

## ADRIANO OLIVETTI: LA FORZA DI UN IDEALE

Olivetti. Per i nostri nonni significa rimpianto, per i nostri genitori lavoro e per noi - ahimè - ormai quasi più nulla. E' questo il problema emerso nelle conferenze di lunedì 11 e martedì 12 gennaio 2016 e che due ex allievi del nostro liceo hanno cercato di affrontare. Nonostante la loro giovane età - classe '92 l'uno e addirittura classe '94 l'altro - hanno cercato di raccontarci la più importante fabbrica italiana del secolo appena concluso: l'Olivetti. Una fabbrica, come abbiamo detto, ma per numerosissimi anche molto di più. I divertentissimi interventi di Luca Pecora, attore, imitatore e comico, diplomato alla Scuola di Teatro Sergio Tofano, ci hanno permesso di conoscere la figura centrale della fabbrica canavesana: l'operaio. Da bambina ricordo di aver domandato a mia zia, nata e cresciuta a Ivrea negli anni '50 e ora in pensione, quale fosse stata la professione del marito, mio zio. Ricordo che la risposta arrivò immediatamente e con sufficienza, quasi come fosse scontata. "Operaio all'Olivetti!" Operaio? Operaio. Non fui molto soddisfatta della sua risposta: avrei preferito si fosse trattato di qualche mestiere più "interessante", per esempio il poliziotto, il veterinario, il pittore... Operaio? Operaio. Ma poi che diavolo di lavoro era l'"operaio"? Non c'era mica nei libri per bambini che leggevo all'epoca e nessun mio amico aveva mai risposto "vorrei fare l'operaio signora maestra" alla faticosa domanda "cosa vorresti fare da grande?" che iniziano a farti per gioco alle elementari e ad un certo punto diventa il tuo tormento. Fidatevi di una studentessa dell'ultimo anno.

Operaio? Operaio. Grazie alle brillanti interpretazioni di Luca, che l'hanno visto nei panni di segretaria, di ingegnere, di pazzo, di donnina del caffè, di neoassunto e di semplice ragazzo di Bellavista, quartiere popolare voluto e costruito dall'Olivetti, anche noi, ragazzi delle nuove generazioni, siamo venuti a conoscenza del fondamentale ruolo di questo fantomatico "operaio" all'interno della realtà olivettiana. Abbiamo appreso che l'Olivetti era veramente la fabbrica degli operai: ognuno di essi aveva la possibilità di far sentire la sua voce e veniva ascoltato al pari di Adriano, l'imprenditore. Insomma, era un vero e proprio esempio di democrazia applicata e, grazie ad essa, ogni lavoratore poteva mantenere sé e la famiglia, assicurarsi un posto fisso (oggi forse un privilegio di troppo pochi), istruirsi e crescere, prima in quanto uomo e poi anche in quanto lavoratore. Per questo, non ci deve stupire se i nostri nonni ricordano l'Olivetti con nostalgia; al contrario, ci deve far riflettere il fatto che mentre sto scrivendo questo articolo, il computer continui a sottolineare, con la classica linea rossa di Microsoft Word, le parole "Olivetti" e "olivettiano", "Ivrea" e "Canavese". Situazione assai curiosa se si tiene conto del fatto che il primo personal computer al mondo, chiamato Programma 101 (P101) o Perottina, in onore dell'ingegnere Pier Giorgio Perotto che l'ha progettato, è stato costruito proprio qui a Ivrea dall'Olivetti. Forse, se da bambina avessi saputo tutto questo, avrei trovato la risposta di mia zia più interessante.

Di tutt'altro genere, invece, è stato l'intervento di Stefano Zordan, laureato in teologia e geografia alla Pontificia Università di San Patrizio presso Maynooth (Irlanda) e ora studente presso la scuola di teologia dell'Università di Harvard (Boston, USA) per il conseguimento di un master in studi teologici. Il giovanissimo ex allievo del nostro liceo ci ha parlato di come il "fenomeno Olivetti" abbia interamente influenzato il suo percorso di studi, apparentemente così lontano dalla realtà canavesana. Ha scritto, infatti, la sua tesi di laurea sul modello Olivetti e i suoi numerosi punti di contatto con la Dottrina Sociale della Chiesa e, ancora prima, la tesina di maturità sul rapporto tra pensiero olivettiano e filosofia cristiana. Entrambe le scelte apparentemente azzardate o quanto meno bizzarre. Che cosa c'entra la religione con una fabbrica? In realtà, come ci ha brillantemente spiegato Stefano, l'incontro tra religione cristiana e pensiero di Olivetti è evidente: il fine del suo intervento è stato proprio quello di mostrare a noi, giovani del XXI secolo, immemori dell'Ivrea dei bei tempi andati, quanto eclettica e universale sia stata e rimanga tuttora l'opera di Adriano. Essa è, infatti, secondo lui, l'"apice della cultura umanistica del nostro paese", in quanto frutto di un fertile incontro tra patrimonio classico, eredità cristiana e sensibilità tecnico-scientifica che, al contrario di ciò che potremmo pensare se considerassimo la situazione contingente, visse in Italia fasi di considerevole sviluppo.

Grazie al modello olivettiano, dunque, Stefano Zordan è sempre riuscito a conciliare discipline quali economia, etica, religione, geografia, ecologia e politica - molto differenti le une dalle altre. Anche nel caso della tesi di master sul rapporto tra etica ed economia, alla quale sta attualmente lavorando, il pensiero e l'opera di Adriano

Olivetti sono venuti in suo aiuto per argomentare come l'ambito economico e quello etico - religioso non siano perfetti estranei, bensì indispensabili fonti di arricchimento l'uno per l'altra.

La conferenza è terminata con un interrogativo sul quale noi, giovani eporediesi di nome o di fatto, siamo stati chiamati a riflettere: con che coraggio pensiamo di presentare una città paralizzata come Ivrea, con i suoi edifici fatiscenti e le sue strutture pericolanti, alla candidatura UNESCO di città industriale del XX secolo? Considerazione piuttosto amara, è vero. Tuttavia, con un po' di sano ottimismo e fiducia nelle nostre potenzialità, sento di poter dire che ognuno di noi, sebbene nell'era delle start-up e della crisi economica e in un mondo così differente da quello in cui ha vissuto Adriano, può cambiare le cose e far rifiorire una realtà pietrificata come quella di Ivrea e del Canavese.

### **Stefano Zordan**

Stefano Zordan nasce a Ivrea nel 1992. Si diploma presso il liceo Botta (indirizzo della Comunicazione) nel 2011. Consegue la laurea triennale in teologia e geografia dalla Pontificia Università di San Patrizio presso Maynooth, Irlanda nel 2014. Al momento sta per terminare un master in studi teologici presso la scuola di teologia dell'Università di Harvard, Boston, con indirizzo religione, etica e politica e sta facendo domanda per un dottorato in etica economica presso vari atenei americani.

### **Luca Vincent Pecora**

Luca Vincent Pecora, anch'egli ex allievo del Botta, nasce nel 1994. All'età di 14 anni debutta nel musical *Grease* nel ruolo di Danny Zuko vincendo il concorso internazionale Gef al Teatro Ariston di Sanremo. All'età di 16 anni entra a far parte del cast della Compagnia d'arte e spettacolo Andromeda, della quale fa parte tuttora. Nel 2013 inizia a studiare all'Accademia nazionale del comico e nel 2014 si diploma alla Scuola di Teatro Sergio Tofano, studiando parallelamente danza e canto. Matura esperienze nella prosa, nel musical, nel teatro danza e nel cabaret, oltre all'insegnamento della recitazione nelle scuole elementari, dal 2013 al 2015. Ha attualmente all'attivo più di 20 spettacoli. Nel 2015 debutta in Tv come imitatore a *Uno mattina in famiglia* su Rai 1, come attore nella serie *Non uccidere* su Rai 3 e come comico a Colorado, su Italia 1, nello spazio *Colorado's got talent*.

### **Anna Tamburrino, V C , Clac, AGB**

